

I ROCCOLI

di Raffaella Carobbio; fotografie di Alessandra Meniconzi



Secondo la leggenda, un abate bergamasco vissuto nel XVI secolo, durante una pestilenza escogitò un sistema ingegnoso per far fronte alla carestia e alla miseria conseguenti alla terribile epidemia. Nacque così il primo roccolo. I documenti e le fonti di quel periodo attestano infatti la diffusione di queste costruzioni che, a partire dalla bergamasca, si estesero alle altre zone collinari e prealpine della vicina Lombardia. Nonché al cantone Ticino...



sopra: Roccolo di Scudellate; **nella pagina precedente:** Roccolo di Scudellate: finto uccello manovrato a distanza dal *roccoladore*
sotto, a sinistra: Collinetta ai Roccoli: grande casello nei pressi del Sanatorio di Agra; **a destra:** Roccolo di Savosa

Una storia antica d'astuzia e ingegnosità

Nel nostro cantone sono attualmente censiti una sessantina di roccoli (per la maggioranza nel Luganese e nel Mendrisiotto) alcuni ancora ben identificabili grazie alla caratteristica torretta (il *casello*).

Abbiamo incontrato al roccolo di Merì, nei pressi di Scudellate, lo storico Paolo Crivelli che ci ha raccontato la straordinaria complessità di questa particolare pratica di aucupio, molto presente nelle colline prealpine.

Spesso, erroneamente, s'identifica il roccolo con il casello; in realtà il roccolo è costituito anche da un'area circolare o ovale (ca. 20/30 mq) in leggera pendenza e delimitata da un doppio filare di alberelli. Solitamente si trattava di frassini o carpini, che venivano mantenuti a un'altezza massima di 4 metri per non ostacolare l'avvistamento degli uccelli. In questa doppia

siepe – potata in modo da non lasciare agli uccelli nessuna possibilità di posarsi – venivano tese le reti dotate di speciali rinsacchi. Altri alberi servivano poi a mimetizzare il casello, un edificio di tre piani all'interno del quale il *roccoladore* allevava gli uccelli da richiamo oltre ad abitare e cacciare nei mesi autunnali.

Nello spiazzo antistante al casello venivano piantati degli arbusti che consentivano agli uccelli di passaggio di sostare. Infatti, la collocazione dei roccoli nel territorio non è casuale: erano edificati su terrazzi sporgenti nelle zone collinari tra i 300 e i 700 metri di altezza – a eccezione del roccolo dell'alpe di Pianspessa, in valle di Muggio, situato a 1100 metri –, orientati secondo le direzioni di passo dei migratori. Nulla era lasciato al caso, sia nella costruzione sia nella pratica venatoria...





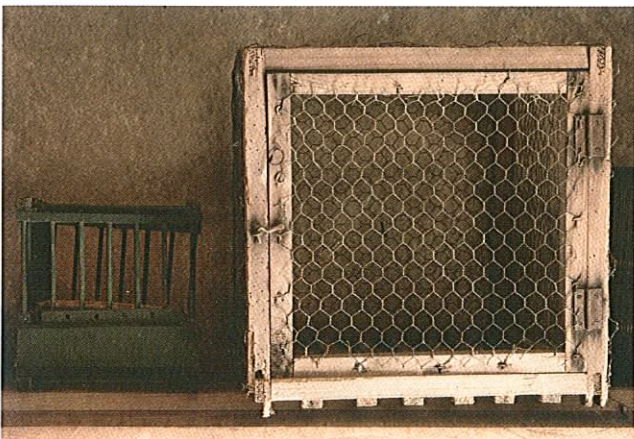
sopra: Roccoło degli Adamini nel Pian Oltrigo ad Agra

sotto, a sinistra: Roccoło di Scudellate; a destra: Roccoło di Scudellate: lancio dello "spauracchio" (composto da una paletta in vimini)

La conoscenza minuziosa della vita degli uccelli

Affinché la funzione del roccolo risultasse davvero efficace, occorreva attirare i migratori al suo interno: a tal scopo il *roccoladore* modificava il comportamento degli uccelli da richiamo, sfasandone la percezione delle stagioni in modo che cantassero in autunno anziché in primavera (il fatto che fossero gli unici a cantare in quel periodo inusuale attirava gli altri uccelli nella trappola). Non tutti i richiami avevano però lo stesso valore: ce n'erano alcuni dotati di un bel canto – e perciò più costosi – e altri meno pregiati. Questi ultimi (la cosiddetta *cricadura*) venivano posti in gabbie direttamente sul terreno; gli altri, preziosi e ben protetti in doppie gabbie, erano invece posizionati sugli alberi. A questo punto si trattava di attivare i richiami: ma in che modo, visto che il *roccoladore* doveva restarsene nascosto? Al centro dell'area veniva legato, a un paletto, un

uccello (a volte era finto e manovrato a distanza dal *roccoladore*, in qualche caso si ricorreva addirittura a una civetta). Agitandosi, spaventava la *cricadura* che iniziava a vociare attirando i migratori nello spiazzo. A questo punto si tratta di spingere le potenziali nelle reti circostanti. Ed è qui che interveniva il *roccoladore*: dalla sua posizione privilegiata in cima alla torretta, attraverso uno spioncino, teneva sott'occhio la situazione e, al momento opportuno, lanciava un sibilo acutissimo con lo zufolo, simulando il verso di un rapace. Poi, per evitare che le prede fuggissero in alto, gettava dal finestrone lo *spauracchio*. A questo punto gli uccelli si dirigevano in volo verso il basso finendo nelle reti, nelle quali restavano impigliati. In una stagione un *roccoladore* poteva catturare da quattro a diecimila esemplari. Un bel bottino, non c'è che dire...





sopra: Roccolo di Savosa; **nella pagina seguente:** Roccolo di Scudellate: reti per la cattura degli uccelli

Una pratica radicata in uno spazio geografico circoscritto

Ma non si trattava di catturare gli uccelli solo per far fronte alla scarsità di cibo. Se, infatti, si tiene conto delle risorse economiche e del terreno necessari all'edificazione del roccolo, è difficile immaginare che i proprietari non fossero abbastanza benestanti. Inoltre, la distribuzione di questi edifici sul territorio sembra avvalorare l'ipotesi secondo cui a essi era attribuita anche una funzione di controllo sui campi e sulle colture, che proprio in autunno davano i loro frutti.

In epoche in cui la miseria rappresentava più che una semplice minaccia, il saccheggio dei raccolti da parte degli stormi (e non solo) era inaccettabile. Parte degli uccelli catturati venivano usati come richiami nella stagione successiva; inoltre, era ben radicata l'usanza di allevare uccelli canori come animali da compagnia e attorno a questo costume si sviluppò un proficuo commercio. Il roccolo era saldamente radicato negli usi della popolazione ticinese, mentre oltre Gottardo era assolutamente inesistente. Non a caso alla fine dell'Ottocento, quando le autorità federali s'accorsero che nonostante il divieto del 1875, i roccoli continuavano a essere utilizzati in Ticino – volendo capire di che cosa si trattasse – chiesero al Cantone di “spedire a Berna il roccolo”.

Oggi, perduta la loro funzione venatoria, hanno conservato quella di punti di osservazione utilizzati a scopo scientifico per la cattura e il controllo delle popolazioni di migratori ■

